

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Il complesso palaziale di Shalmanassar a Nimrud. Alcune note sull'architettura assira

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1518882> since 2023-06-05T13:54:51Z

Publisher:

Alinea

Terms of use:

Open Access

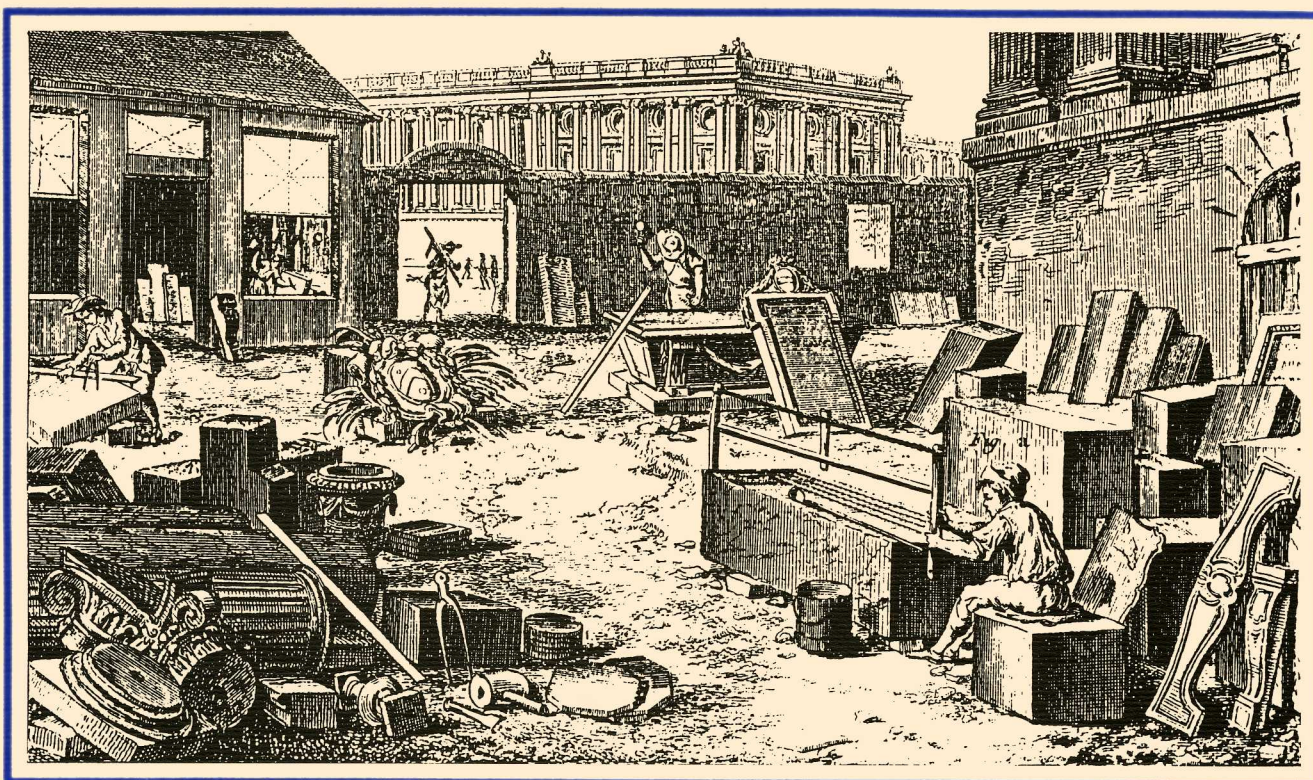
Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

MATERIALI DA COSTRUZIONE E TECNICHE EDILI ANTICHE

INDAGINI E RILIEVI NELL'OTTICA DELLA CONSERVAZIONE

a cura di Luigi Marino



ARCHIVIO DI STATO, CAMPOBASSO – CENTRO DE ESTUDIOS HISTÓRICOS, CSIC MADRID – CNR, ROMA – COOPERATIVA ARCHEOLOGIA, FIRENZE – ESCUELA DE ESTUDIOS ARABES, CSIC GRANADA – INTERNATIONALES BURGEN INSTITUT, ROSEANDEAL PAYS-BAS
ISTITUTO ITALIANO DI DENDROCRONOLOGIA, VERONA – LA TECNICA, VERONA – MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE, VERONA
SERVICE DÉPARTEMENTAL D'ARCHÉOLOGIE CALVADOS, CAEN – SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DEL MOLISE – SOPRINTENDENZA
ARCHEOLOGICA DELLA TOSCANA – SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA – SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA, POMPEI
STUDIUM BIBLICUM FRANCISCANUM, JERUSALEM – UNIVERSITÀ DI FIRENZE – CNRS, UNIVERSITÉ DE CAEN

IL COMPLESSO PALAZIALE DI SHALMANASSAR A NIMRUD.

Alcune note sull'architettura assira

Nicolò Masturzo

Università di Firenze

1. La missione archeologica condotta in attuazione di un programma di cooperazione tra Italia ed Iraq, finanziato dal M.A.E., dal Centro Scavi e Ricerche Archeologiche di Torino e diretta dal Dott. Paolo Fiorina è attiva a Nimrud dal 1987, e oltre allo studio dei monumenti qui descritti, dei quali si dà in questa sede un primo resoconto degli aspetti relativi alle tecniche costruttive, sta compiendo l'esame della conformazione urbanistica della città, mediante il rilievo topografico associato alla raccolta superficiale e classificazione del materiale ceramico. Lo scrivente si è occupato dei rilievi durante le campagne del 1988 e 1989. Ringrazio in particolare il Dott. P. Fiorina e il Centro Scavi di Torino per la gentile concessione a utilizzare il materiale frutto delle missioni.

2. Lo studio del palazzo fu condotto negli anni '50 da Sir Max Mallowan e David Oates mediante un'estesa esplorazione superficiale dell'area e lo scavo di alcuni ambienti. Questo consentì l'elaborazione di una pianta del palazzo che si può considerare in gran parte valida. Nel palazzo si possono individuare due zone: una comprende gli appartamenti reali ed è posta all'angolo delle fortificazioni della città; l'altra, posta a nord della prima, è formata da un quartiere di grandi ambienti affacciati su cortili lastricati, probabilmente magazzini.

3. Schema di notevole fortuna nell'architettura mesopotamica. Cfr. Erodoto, I, 179.

4. Non è possibile riesaminare in questa sede i risultati ottenuti da precedenti ricerche, sia pure limitandosi a Nimrud. Si dà qui di seguito una breve bibliografia che non ha pretese di completezza. Per i problemi generali dell'architettura mesopotamica:

Le ricerche della missione archeologica italiana a Nimrud¹ (Calach) hanno portato ad un riesame delle fasi costruttive del palazzo fondato da Shalmanassar III (858-824 a.C.) in corrispondenza dell'angolo sud-est della città² e alla scoperta del recinto fortificato più esterno. A questo recinto, che proteggeva il palazzo verso la città, si addossavano una serie di ambienti destinati, probabilmente, all'acquartieramento delle truppe³. Questo complesso è espressione matura della tradizione architettonica assira, e mostra, oltre alla grandiosità di intenti e alla larghezza di mezzi, l'affermarsi di una concezione rigorosamente pianificata del progetto⁴. A questi risultati contribuivano la divisione del lavoro per squadre specializzate e l'impiego di elementi costruttivi standardizzati (i laterizi di fango seccato al sole).

Nell'architettura in "crudo" è ovviamente impossibile trovare dei ruderi emergenti, ma questo non impedisce di osservare, tramite le ondulazioni del terreno, l'andamento delle strutture sepolte. Il maggiore accumulo di terreno in corrispondenza delle strutture è dovuto alla presenza del materiale di degrado delle murature e al non trascurabile apporto di materiale eolico. Dopo un primo periodo di degrado assai rapido si verifica una relativa stabilizzazione del fenomeno; ma a mutare questa situazione, creando ulteriore degrado o perdita definitiva, possono intervenire numerosi fattori, che vanno dal maggiore sfruttamento agricolo del territorio allo scavo archeologico e persino al restauro.

Nel caso dell'architettura assira non si può parlare di fondazioni vere e proprie. Il palazzo di Shalmanassar sorge su una spianata artificiale rialzata (*mastaba*) formata da mattoni crudi quadrati che, in corrispondenza di un saggio (ambiente SW 38), sono stati osservati di tre differenti tipi: con lato di 31-32, 36-37 e 49-50 cm, separati da larghi giunti di fango, variabili da 3 a 12 cm. Il primo tipo fa riferimento al piede, l'ultimo al braccio o cubito. L'altezza è di 10-12 cm. Il recinto fortificato esterno è invece costruito su uno zoccolo compatto formato da un battuto di terra da mattoni. In tale maniera si livellavano le ondulazioni naturali del terreno e veniva evitato il ristagno delle acque durante la stagione umida.

Anche nel caso dei muri in pietra squadrata, usati generalmente nelle parti inferiori delle fortificazioni⁵ o di quelle opere che richiedevano particolari doti di resistenza⁶, non si può parlare di un

ricorso di fondazione; difatti il muro appoggiava direttamente su uno strato di scaglie di pietra⁷.

Sulle spianate di fondazione veniva poi effettuato il primo tracciamento dei muri mediante la posa di pochi filari di mattoni. Si hanno indizi, relativamente agli acquartieramenti, che in tale modo la costruzione definitiva potesse essere differita sino al momento di effettiva occupazione o assegnazione del luogo, senza pregiudicare il disegno unitario del progetto.

I mattoni erano composti da fango mescolato a fibre vegetali, probabilmente paglia; ne risultava un materiale composito con ottime caratteristiche di leggerezza, resistenza e coibenza. I mattoni, in occasione dello scavo, sono riconoscibili dall'impasto e dalla traccia lasciata dalle fibre; lo stato di conservazione è influenzato dalle caratteristiche originarie e dalla vicinanza alla superficie. I mattoni migliori venivano realizzati con il sedimento limoso del Tigri, che presenta una tipica colorazione rosastra.

Il mattone usato in prevalenza durante la costruzione del palazzo ha i lati di 37 e un'altezza di 12 cm.

Le dimensioni dei muri sono un multiplo della dimensione del mattone impiegato. Negli ambienti addossati al lungo recinto fortificato, larghi 3,20-3,65 m, i muri hanno uno spessore di 3 mattoni (1,15 m) e sono conservati per un'altezza di circa 1 m; le divisioni interne erano realizzate con una sola fila di mattoni. Nel caso degli ambienti di servizio del palazzo, larghi 4,30 m, lo spessore è di 4 mattoni (1,54 m) e i muri sono conservati per un'altezza di 1,68 m. Il lungo muro di fortificazione del palazzo raggiunge la larghezza di 7 mattoni (2,78 m); sul lato esterno erano poste a distanza regolare delle sporgenze, forse torri, aggettanti 1,40 e larghe 7,15 m. Le possenti fortificazioni della città hanno uno spessore di 11 mattoni (4,28 m) e in alcuni punti sono conservate per un'altezza di 3 m circa.

Che il lavoro fosse organizzato per squadre, indipendenti anche nell'approvvigionamento del materiale, è particolarmente evidente nel caso della porta nord del recinto esterno del palazzo: i ricorsi di mattoni sono di tipo diverso, alternativamente di impasto più chiaro e più scuro.

La scarsa resistenza che mostrano le strutture in crudo riportate in luce è data dalla scomparsa della parte fibrosa del-

H. Frankfort, *The Art and Architecture of the Ancient Orient*, in *The Pelican History of Art*, London 1954;

A. Parrot, *Assur*, Paris 1961, trad. it. *Gli assiri*, Milano 1961;

L. Laroche, *Dai sumeri ai sassanidi*, Milano 1971.

Riguardo a Nimrud e limitatamente all'architettura:

M.E.L. Mallowan, *The Excavations at Nimrud (Kalhu)*, (rapporti preliminari), in "Iraq" 18 (1956), 1-21; "Iraq" 19 (1957), 1-25; "Iraq" 20 (1958), 101-108; "Iraq" 21 (1959), 93-97;

– *Nimrud and its Remains*, London 1966, 2 vv. testo 1 tav.

D. Oates, J. H. Reid, *The Burnt Palace and the Nabu Temple*, in "Iraq" 18 (1956), 22-39.

D. Oates, *The Assyrian Building South of the Nabu Temple*, in "Iraq" 20 (1958), 109-113;

– *Fort Shalmaneser, An Interim Report*, in "Iraq" 21 (1959), 98-129.

– *The Excavations at Nimrud (Kalhu)*, (rapporti preliminari), in "Iraq" 23 (1961), 1-14; "Iraq" 24 (1962), 1-25; "Iraq" 25 (1963), 6-37.

5. Così alla base della fortificazione esterna del palazzo di Shalmaneser costruita da Asarhaddon (681-669) e del lato esterno dell'"acropoli" di Nimrud; due punti interessati dal passaggio del vecchio alveo del Tigri. Lo stesso si osserva per le "acropoli" di Ninive e di Khorsabad, fondata da Sargon II (722-705), ove si ritrova la tecnica a diatoni e ortostati, di vastissima diffusione in periodo ellenistico.

6. Per es. alla base delle ziggurat, nei ponti o negli acquedotti.

7. Nella ziggurat di Ninurta a Nimrud lo strato di scaglie era posto a 1-1,5 m dalla superficie.

8. Le strutture murarie emerse dagli scavi di Seleucia sono state consolidate mediante impregnazione di resine; con buoni risultati di resistenza anche a distanza di un ventennio, considerando che il trattamento doveva essere ripetuto a scadenza periodica e che questo non è mai stato fatto. Cfr. G. Torraca, G. Chiari, G. Gullini, *Report on mud brick preservation*, in "Mesopotamia" 7 (1972), 259-287.

9. Altri esempi noti: la "Porta A" di Khorsabad (Du-Sarrukin) e le porte del "Palazzo di Nord-Ovest" di Nimrud.

10. Impressiona la rassomiglianza, anche per quanto riguarda il tipo di copertura, con le successive tombe macedoni di Verghina o Lefkadia.

11. Cfr. J. E. Reade, *A Glazed-Brick Panel from Nimrud*, in "Iraq" 25 (1963), 38-47.

12. Parrot, op. cit., p. 226.

13. È evidente che i problemi di conservazione che incontra un'architettura realizzata in crudo sono, a breve e medio termine, infinitamente maggiori di quelli di un'architettura in pietra o altri materiali più resistenti. Per le procedure di conservazione dei manufatti in terra si veda anche A. A. Balderrama, G. Chiari, *Protection and conservation of excavated structures of mudbrick*, in "Conservation on archaeological excavations", Roma 1984.

l'impasto del mattone, con la conseguente assenza di resistenza a trazione in caso di assorbimento di acqua. I muri resistono difficilmente anche solo a una delle stagioni piovose, che nel caso della Mesopotamia coincidono con l'autunno e la primavera. Le lesioni si presentano con andamento parallelo alla superficie verticale del muro e conseguente distacco del primo strato di paramento. La copertura con guaine impermeabili durante le stagioni umide non può essere che un rimedio temporaneo, e al momento dello scavo deve essere valutata la possibilità di coprire con tettoie permanenti la superficie⁸.

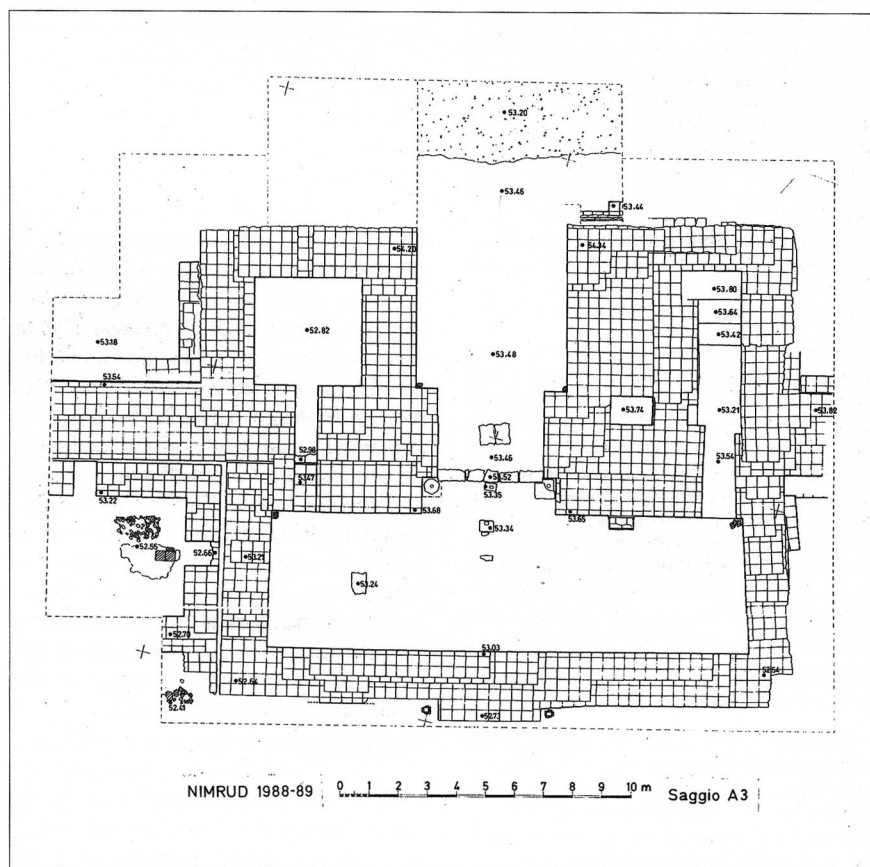
Tutti i muri erano ricoperti da un intonaco di fango e paglia di spessore variabile dai 2 ai 5 cm. In alcuni casi si sono riconosciuti più strati di intonaco. Questo era a volte ricoperto da un ulteriore strato di gesso.

Gli assiri conoscevano e impiegavano largamente gli archi, a tutto sesto o a profilo semi-ellittico. Questo è attestato in particolare nel caso delle porte monumentali. Gli archi venivano realizzati con mattoni sia crudi che cotti (anche con decorazione policroma) o con i due materiali abbinati, come attestato dallo scavo della porta nord del recinto esterno del palazzo⁹.

La tecnica della volta era sicuramente conosciuta e adoperata, come si vede, fra l'altro, nelle tombe principesche del "Palazzo di Nord-Ovest" a Nimrud¹⁰; in esse si ritrova sia la tecnica del mattone posto di taglio che quella del mattone

posto di piatto rispetto all'impasto della volta a botte. È meno certo l'impiego della volta nel caso degli ambienti di maggiori dimensioni, che peraltro si può supporre grazie anche al ritrovamento di un pannello in mattoni smaltati, posto sul lato corto di una stanza, che ha la parte superiore a profilo semi-ellittico¹¹. Negli ambienti di minore importanza la copertura era quasi certamente realizzata con un'orditura di travetti disposti nel senso del lato minore; la dimensione media doveva aggirarsi attorno ai 15-20 cm di diametro. Sopra questa orditura erano disposti alcuni strati di stuoia di palma intrecciata e il manto era impermeabilizzato con strati di battuto di fango (è significativo il ritrovamento nel 1989, da parte della missione archeologica inglese, di un grande rullo di pietra forato assialmente, adatto a comprimere questi strati).

I pavimenti erano in genere di terra battuta, ma era anche frequente l'impiego di frammenti di mattone cotto o di ciotoli, a formare una superficie di maggiore resistenza. I pavimenti venivano rinnovati di frequente, semplicemente con la sovrapposizione di un nuovo battuto su quello precedente, sigillando così un gran numero di dati archeologici. Negli ambienti adibiti a lustrazioni la pavimentazione era realizzata in mattoni cotti accuratamente sigillati con bitume: dei tipici elementi di pietra provvedevano al deflusso dell'acqua (ambiente SW 37). Si è ritrovata anche una pavimentazione formata da blocchi di



terra da mattoni (ambiente SW 39).

I cortili erano lastricati in pietra e la pendenza era accuratamente orientata verso il centro, in modo da allontanare dai muri il ristagno dell'acqua (cortile SW).

Le soglie erano realizzate generalmente in materiali resistenti, mattone cotto o pietra, ma non era raro l'impiego di mattoni crudi. I mattoni cotti presentano di frequente l'epigrafe dedicatoria del fondatore dell'edificio, che sanciva così il possesso dell'ambiente.

I cardini in pietra o mattone cotto presentano caratteristiche tracce di usura causate dalla rotazione del montante ligneo della porta.

Le porte erano realizzate in legno e potevano essere irrobustite da placche bronzee, a volte decorate con registri figurati (famoso le porte bronzee rinvenute a Balawat).

Riguardo alle finestre c'è l'assoluta mancanza di dati archeologici. Ritengo difficile affermare come Parrot che gli ambienti predevano aria e luce quasi esclusivamente dalle porte di accesso. La presenza costante di nicchie negli ambienti addossati al muro di fortificazione esterno del palazzo, fa ipotizzare che si trattasse in effetti di pozzi di luce¹².

Non si è individuato con certezza l'uso di alcuni caratteristici elementi in terracotta denominati "mani di Istar". Si ipotizza che fungessero da mensole per gli aggetti dei muri; in tutti i casi tali aggetti non dovevano superare i 10-15 cm.

Nelle costruzioni venivano impiegati due differenti tipi di pietra. Un alabastro gessoso di facile lavorazione, tipico della zona dell'alto Tigri, era preferito per gli ortostati dello zoccolo figurato dei muri. Questo materiale era usato sino al XIX sec. negli edifici di Mosul, intagliato a splendidi motivi geometrici. Lo stato di conservazione dei rilievi, al momento della scoperta, è in genere ottimo, essendo stati ricoperti dal disfacimento dei muri sovrastanti, ma si verifica una rapida erosione per dilavamento e sono sensibili le deformazioni plastiche dovute al cambio di regime igrometrico. Per tali ragioni i rilievi vanno accuratamente e rapidamente protetti e scaricati di ogni funzione statica; preservando così anche le frequenti tracce residue di policromia.

Per le opere di maggiore importanza strutturale, ma anche per elementi secondari come soglie, cardini o lastre di copertura delle fosse rituali di fondazione, gli assiri impiegavano un'arenaria di discreta resistenza. In genere la pietra, quadrata e lavorata a ricorsi regolari, formava solo il paramento esterno dei muri, essendo l'interno formato dalla muratura in mattoni crudi. Si sono trovate tracce di malta di gesso nei giunti

dei blocchi. Tale pietra presenta minori problemi di conservazione ma le opere murarie sono facilmente soggette a dissesti, in genere per dilavamento del riempimento posteriore in crudo.

La decorazione murale, a motivi geometrici o naturalistici, era ampiamente diffusa e non solo per gli ambienti interni. Sopra il consueto intonaco in fango e fibre vegetali veniva steso, in particolare per i cicli figurativi, un sottile strato di gesso che, oltre a fare da supporto, forniva il colore chiaro di fondo. La tavolozza delle tinte era limitata ai colori naturali più consueti, nero, rosso e giallo, con l'aggiunta dell'azzurro artificiale di tipo egizio.

In uno strato di crollo (cortile SW) si è ritrovato un frammento di decorazione con fregio di quadrati a lati introflessi e cerchi, formati da strisce concentriche nere, bianche e rosse. Tale fregio era delimitato da bande alternate di colore nero e bianco. In questo caso il colore di fondo è quello dato dall'intonaco in crudo.

La conservazione di questi dipinti è difficoltosa. Il colore tende a sfaldarsi nel giro di pochi giorni anche in presenza

di un clima secco e l'intonaco non offre garanzie di aderenza alla muratura. Diventa quindi necessaria una sollecita opera di "strappo", rinviabile solo ove venga predisposta una efficiente copertura del manufatto.

La problematica relativa alla conservazione dei monumenti, siano essi scavati o ancora sepolti, presenta una naturale molteplicità di aspetti, che nel caso dell'archeologia mesopotamica sono resi più complessi sia dalle caratteristiche proprie di questa architettura¹³ che dall'approccio politico e ideologico alla storia: i monumenti di un passato glorioso e unitario, tramite il restauro, diventano divulgativi, per analogia alla grandezza trascorsa, di un'identità artificiosa fra popolo, potere e nazione. In tale ottica si devono vedere i restauri compiuti in questi ultimi anni, con le estese ricostruzioni di Babilonia e delle mura di Ninive, il consolidamento delle muraure degli edifici dell'acropoli di Nimrud mediante sostituzione delle parti più esterne dei muri con laterizi cotti e, in ultimo, la ricostruzione del "recinto di Shamash" ad Hatra, peraltro notevolmente conservato.

